ANCONA - I lavoratori chiedono l'ammodernamento delle officine

«Non vogliamo un monumento ma un cantiere funzionante»

L'organico continua a scendere e l'attività procede a ritmo ridotto - Il sindacato propone che una parte dei 250 miliardi stanziati dal governo sia destinata all'azienda anconetana

ANCONA — Si può giocare solo «in difesa» per il cantiere navale? O non è piuttosto il caso — data la grave, confusa situazione — di partire con più decisione all'attacco? L'organico è ormai sceso sotto le 1700 unità, sono 100 i lavoratori in trasferta, 120 quelli in attesa lavoro; diversi operai frequentano corsi di preparazione professionale che hanno piuttosto l'aspetto e il sapore di una maschera che copre l'inattività aziendale. Nell'officina navale e nella prefabbricazione, reparti portanti di tutto il cantiere, si lavora ormai a ritmo ridotto, in altri settori l'attività va avanti con il rallentatore. In officina navale è in lavorazione una nave: finita quella (la direzione ha chiesto anche di effettuare i doppi turni per accelerare i lavori), c'è il nulla, non una certezza, nè una prospettiva.

Oltre al traghetto, si è già cominciata una fregata. Ma per quest'ultima sembra non si debba far altro che ammucchiare i pezzi, perchè dovrebbe essere addirittura montata da altri. Dove sono i due traghetti e le due ipotetiche fregate che erano state promesse? Rispetto a questo programma c'è stata già la rettifica: un traghetto e quattro fregate.

Ma come stanno davvero le cose? «*Non lo sappiamo* — dicono al consiglio di fabbrica — *abbiamo solo notizie diverse, senza conferme o smentite. Anzi, noi vorremmo proprio denunciare questa violazione dei diritti dei lavoratori; è incredibile che non debbano mai informarci in modo chiaro di quanto accade*». Il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro con l'ing. Bocchini, presidente del CNR, per conoscere le prospettive di medio e breve periodo. «*Dicono: fate i doppi turni* — aggiungono i sindacalisti — *siamo d'accordo, ma come dire agli operai di lavorare senza una sola certezza?*».

Anche nella risposta del ministro Bisaglia ad una recente interrogazione dei parlamentari comunisti Paolo Guerrini e Cleto Boldrini sulle sorti dell'arsenale di Ancona, non si riesce a trovare nulla di particolarmente sicuro (e neppure di nuovo, rispetto alle affermazioni di qualche mese fa): vi si parla di una non meglio precisata «redistribuzione del carico complessivo di lavoro», di un «carico sostitutivo» per il cantiere dorico, utile a mantenere i livelli di occupazione «almeno fino al 1979».

Una situazione produttiva statica, cui fa da contraltare invece una nuova mobilitazione — di più ampio impegno — di partiti, enti locali: i numerosi incontri di Roma, il diverso interessamento della stampa e della pubblica opinione, lo stesso accordo programmatico fra i sei partiti (che prevede il risanamento del sistema delle Partecipazioni statali, con preciso riferimento alla cantieristica) non sono che il successo positivo di un nuovo tipo di lotta realizzato dai lavoratori di tutti i cantieri italiani, sostenuti dai sindacati di categoria e dalla Federazione nazionale.

«*Mi pare positiva la proposta in discussione* — dichiara Adelmo Paolucci, del consiglio di fabbrica — *sul credito navale al 30% per i costruttori. Il sindacato ha proposto che una parte dei 250 miliardi previsti siano utilizzati per il potenziamento e l'ammodernamento dei cantieri. E noi ne abbiamo particolarmente bisogno. Il nostro arsenale, se non cambia nulla, diventerà un monumento*».

Ci vogliono iniziative più incalzanti; anche qui bisogna uscire sempre più da una logica settoriale. Sentiamo cosa ne pensa il compagno Alfredo Caprari, dirigente comunista del cantiere navale. «*Non bastano provvedimenti tampone, non basta una semplice difesa dell'esistente, come sembra fare la proposta sul credito navale. Bisogna passare con decisione a richiedere l'attuazione completa dell'impegno sottoscritto nell'accordo fra i sei partiti, perchè questo vuol dire risanamento di tutta l'attività delle Partecipazioni statali, vuol dire un programma preciso, che veramente non è più rinviabile. Ci sono le forze per fare un salto di qualità nelle lotte; si devono coordinare i vari settori delle Partecipazioni statali, e particolarmente la cantieristica con una diversa politica marinara, con la siderurgia, la motoristica. Una soluzione di fondo, non più provvisoria, ecco cosa occorre.*

Anche il sindacato deve fare uno sforzo per chiedere con coerenza un programma, che dia una prospettiva certa e duratura. Nell'accordo dei partiti i lavoratori hanno un punto di riferimento, che loro stessi con la loro lotta hanno conquistato».

Ma gli operai sono anche loro convinti di dover alzare il tiro, di articolare le lotte ad un più alto livello? E' sempre Caprari a replicare: «*Hanno una nuova consapevolezza; sono in un certo senso più convinti, anche perchè i lavoratori vedono che oggi tutti riconoscono le esigenze di risanamento che proprio loro hanno sempre rivendicato. Ormai la cantieristica è diventata un grosso* problema nazionale, *ecco perchè abbiamo sollecitato ed abbiamo trovato il pieno appoggio delle Regioni, dei partiti. Ora è il governo che deve fare fino in fondo la sua parte*».

Lella Marzoli

Da Bologna ad Ancona

E' difficile trovare un parallelo, tra le città di Ancona e di Bologna, anche se da sempre sono legate, sia per ragioni sociali, che per quel pendolarismo studentesco, che in altre epoche fu forse meno turbolento, ma non meno anticipatore di ampi rivolgimenti civili e politici. E' difficile, ma non impossibile: se è vero — infatti — che nel reagire al convegno sulla presunta «repressione» la città di Bologna è stata di recente la capitale morale d'Italia, la «*vetrina*» delle possibilità che si aprono alle forze democratiche nel rispondere in positivo alle provocazioni del «partito armato» giovanile, a condizione che esista una salda tradizione democratica nella popolazione, ed una reale volontà nei partiti democratici di confrontarsi davvero con i problemi, è perfino agevole paragonarla con i livelli raggiunti dalla città capoluogo delle Marche, nel misurarsi con i drammatici problemi dell'*emergenza*.

Poichè l'emergenza (l'abbiamo già scritto più volte, sia noi comunisti che i socialisti e i repubblicani di Ancona) non sono solo le frange più rumorose dei giovani, ma è anche il «partito dell'inflazione» e il «partito armato» (autonomo o fascista vero e proprio), come pure i problemi del dopo terremoto dorico, con tutto il loro carico economico e sociale da riconvertire in un modo nuovo di vivere, a vantaggio delle classi e dei ceti meno abbienti, tradizionali vittime di ogni emergenza, e tradizionali candidati all'emarginazione ed alla subalternità, ogni qual volta difficoltà telluriche, belliche, o congiunturali, provochino movimenti di danaro e di assetti del potere economico e sociale.

Ecco perché è oggi possibile tracciare una netta demarcazione tra la «linea di Bologna» e la «linea dello scontro e della divisione», promossa a Roma, a Torino, ecc., da chi spara alla testa, alle gambe o altrove, per colpire non solo singoli cittadini, ma l'intiero processo di costruzione di una democrazia che già oggi presenta chiari elementi di socialismo nelle sue imminenti ulteriori articolazioni.

Ancona, prima della formazione della giunta di emergenza Pri-Psi-Pci, distava le mille miglia dal modello bolognese. Dai rapporti sociali a quelli economici, dai consigli di quartiere alla vita politica, era difficile azzardare qualsivoglia parallelismo.

Oggi invece c'è chi, confrontando i risanamenti dei rispettivi centri antichi, trova punti di identità; raffrontando i livelli di partecipazione avviata nei quartieri, nelle commissioni consiliari, e tra le forze politiche, individua elementi di speranza in una crescita (con tempi diversi, ovviamente) che può andare nella stessa direzione; e soprattutto c'è chi — come noi comunisti — ritiene possibile chiamare tutte le forze politiche democratiche della Città ad un esplicito rendiconto, sulla collocazione che ogni parte intende assumere nei confronti delle «due linee» di cui sopra.

E' per queste ragioni che a noi sembra un importante appuntamento, da non disertare, la riapertura del consiglio. In vista di questa scadenza abbiamo già sollecitato le forze politiche che non si riconoscono nell'attuale maggioranza ad un confronto più ravvicinato sui problemi del capoluogo delle Marche.

Le proposte per un riaccorpamento delle scadenze elettorali amministrative potrebbero depurare l'atmosfera politica cittadina dalle tracce di «diossina elettoralitica» che si sono intraviste nelle scorse settimane. In ogni caso sarebbe augurabile che i tempi di maturazione dei processi di apertura e di collaborazione all'interno delle forze politiche, fossero rapidi e privi di ambiguità. Ancona ha pagato prezzi altissimi non solo al terremoto, ma anche alle lacerazioni intestine di gruppi e fazioni.

E' quindi nell'interesse superiore di Ancona e degli anconitani che i comunisti sollecitano il confronto tra la «linea di Bologna» e la linea dello scontro, della divisione e delle strumentalizzazioni, che davvero dovrebbero essere una pagina voltata e chiusa per sempre.

Mariano Guzzini

E' ospite della Regione

Ad Ancona delegazione della città tedesca gemellata

ANCONA — Una rappresentanza della città tedesca di Wolfsburg, gemellata con Pesaro, guidata dal sindaco Noelting, sarà ospite della Regione Marche Per domani è previsto l'incontro ufficiale con il Presidente della Giunta, Ciaffi e il presidente del consiglio, Bastianelli.

Come è noto la città tedesca, della Bassa Sassonia, sede di importanti stabilimenti, ha recentemente inaugurato un centro sociale per 7.000 emigrati italiani che attualmente vi risiedono.

Della delegazione che rinverdirà certamente la già solida tradizione di amicizia, fanno parte oltre al sindaco, l'ex-sindaco Simpson, il capogruppo consiliare del Partito Liberale Heine, il capogruppo della CDU Baumert, il signor Hasselbring, segretario generale del comune e il dottor Di Virgilio funzionario italiano presso l'Ufficio comunale per l'assistenza straniera agli stranieri a Wolfsburg. Gli ospiti tedeschi saranno inoltre anche ricevuti dal Sindaco della città dorica Guido Monina ed effettueranno una visita nel capoluogo.

Nel pomeriggio i rappresentanti di Wolfsburg si recheranno a Recanati dove saranno ricevuti dal sindaco Foschi e visiteranno i luoghi leopardiani, il museo «Beniamino Gigli» e l'industria di strumenti musicali EKO.

Si svolgono ad Ancona

Incontri e manifestazioni per il 50° della nascita dell'AVIS

ANCONA — La città di Ancona ricorda e rende il dovuto omaggio a tutti i donatori di sangue, in occasione del 50. anniversario della fondazione dell'AVIS.

Ieri presso l'aula consiliare, si è svolta una premiazione dei donatori di sangue. Dopo questa semplice cerimonia, il consiglio comunale riunito in seduta solenne ha premiato il labaro della sezione dorica.

Oggi, domenica, le manifestazioni avranno un carattere ufficiale. Il programma prevede, dopo il raduno delle rappresentanze AVIS presso la sede di via Curtatone, e la messa in ricordo dei donatori di sangue defunti presso la Concattedrale S. Marco, l'incontro con le autorità e l'intera comunità anconitana al cinema Goldoni. Qui il presidente prof. Franco Patrignani svolgerà una relazione, mentre il discorso ufficiale è stato affidato al sindaco della città Guido Monina.

Nel corso della mattinata avrà luogo il conferimento a Maria Passarotti e Ludovico Gambini da parte dell'amministrazione comunale del titolo di «cittadino benemerito ai donatori». Seguirà la premiazione degli aderenti all'AVIS e la distribuzione di 18 borse di studio a figli di donatori. Al termine dell'incontro, al Goldoni, una rappresentanza si recherà al monumento ai caduti ove deporrà una corona.

NOVAFELTRIA - Irrisolto il problema delle escavazioni

Solo nel Marecchia si trova la ghiaia?

Nella zona riminese il territorio fluviale è ben protetto pur possedendo una gran quantità di materiale estraibile — Unanime condanna degli atti di intimidazione

NOVAFELTRIA — Se l'intimidazione notturna contro lo esponente di punta del «comitato fiume» (la sua auto data alle fiamme di fronte all'abitazione a Ponte S. Maria Maddalena) mirava a colpire, per ridurne portata e incisività, il movimento che si è creato nella zona per la salvezza del Marecchia, ha fallito interamente lo scopo. Al contrario, l'episodio, al di là della evidente connotazione mafiosa, ha rilanciato con nitidezza all'attenzione dell'opinione pubblica gli aspetti più speculativi (e quindi meno sociali) della rapina in atto ormai da decenni lungo la vallata.

Alternative

La condanna del grave atto è stata immediata e unanime. Tutti i partiti democratici l'hanno espressa attraverso un manifesto unitario: si condivida o meno l'impostazione data dal «comitato fiume» al problema dell'escavazione del Marecchia — vi si legge — va dato atto a tale organismo di avere lodevolmente operato per sensibilizzare l'opinione pubblica; DC, PCI, PSI, PSDI e PRI — i partiti che hanno sottoscritto il manifesto — sollecitano i cittadini alla vigilanza e invitano le forze dell'ordine a «produrre il massimo sforzo per individuare i colpevoli».

Intanto sembra destinato a stemperarsi il ruolo del comitato (i suoi documentatissimi promotori, Fabbri e Valentini, ci hanno manifestato evidenti propositi di disimpegno) che, restringendo sostanzialmente la propria azione all'esposto-denuncia alla magistratura (esposto, è giusto rilevarlo, firmato da 392 cittadini), ha dato alla propria azione un «taglio» naturalistico-ecologico (in sè apprezzabile, per altro) lasciando in sottordine quello sociale, collegato cioè al grosso problema dell'occupazione — diretta e indotta — che si sta ponendo nella vallata.

Gli escavatori sono praticamente fermi da oltre tre mesi sul fronte dell'attività estrattiva operata lungo il letto del fiume, mentre procede quella di trasformazione del materiale scavato prima dell'intervento del Genio civile di Pesaro che, messo in guardia dai provvedimenti della magistratura di Treviso (quattro arresti per l'escavazione del Piave: il magistrato delle acque di Venezia, un ingegnere del Genio civile di Treviso e due imprenditori) ha deciso l'interruzione di ogni attività estrattiva, anche di quella ridotta, indicata in 50 mila metri cubi per tre mesi dalla Comunità montana del Marecchia.

Quindi finora nessuna flessione dei livelli occupazionali, ma il futuro si presenta nebuloso sotto questo aspetto. La possibilità di trovare una soluzione stabile è legata all'individuazione di materiale alternativo da scavare al di fuori dell'alveo fluviale e dei territori immediatamente circostanti il Marecchia.

La Regione Marche è soltanto intervenuta in passato concedendo licenze di escavazione su terreni privati, senza affrontare in termini complessivi la questione. Una regolamentazione va studiata e deliberata, così come ha fatto la confinante Emilia-Romagna. Nella zona riminese del Marecchia il territorio fluviale è ben protetto pur annoverando una quantità di materiale estraibile immensamente più elevata di quanto disponga la parte pesarese del fiume.

Ma l'intervento non potrà prevedibilmente concretizzarsi a breve scadenza, mentre il problema del Marecchia non può attendere. Non è azzardato affermare che si gioca in questa fase il futuro vitale del bacino e della vallata.

E' necessario l'avvio immediato dell'elaborazione di quello studio-progetto organico del fiume, la cui realizzazione fu proposta tre anni fa nel convegno di S. Arcangelo di Romagna dalla amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Proposta da realizzare assieme agli altri enti interessati e che preveda lo utilizzo delle acque a fini potabili, irrigui e industriali. Questo è il punto nodale della vicenda: salvare il Marecchia dallo scempio e dalla devastazione per garantire il futuro equilibrio ambientale della zona e il suo organico sviluppo abitativo e industriale. Quindi temi primari, che investono il profilo ecologico, sanitario, economico e sociale della vallata del Marecchia, così come di altre zone consimili delle Marche. Un intervento legislativo della Regione è indispensabile.

Sul piano dell'azione degli organismi zonali, una dura critica non può non essere indirizzata alla giunta della Comunità montana della Val Marecchia. L'esecutivo, formato da DC e PSDI, è sotto accusa per il colpevole immobilismo che ha espresso in questi ultimi mesi, soprattutto dalla data delibera di regolamentazione della attività estrattiva nel fiume. Ha eluso l'incarico affidatogli dall'intero consiglio comunitario, contribuendo in tal modo ad inasprire una situazione difficile, e le conseguenze di tale inerzia non tarderanno a farsi sentire.

Dibattito

Lavorare concordemente per la soluzione del problema è compito delle forze democratiche. Il dibattito che si è sviluppato in questi ultimi tempi ha interessato l'intera opinione pubblica, che utilizza gli strumenti istituzionali, le organizzazioni politiche, i consigli di circoscrizione, quali sedi aggreganti e di confronto. Il metodo democratico di azione, di proposta e di lotta, che isola provocazioni e intimidazioni e che mira a risolvere i problemi collettivi, costituisce anche nel caso del Marecchia la strada sicura per dare una risposta appagante alle esigenze più vive della popolazione.

Giuseppe Mascioni

una alla volta

In regresso i maneggioni?

Il rifiuto della Giunta regionale a finanziare una iniziativa fieristica — giustamente non si concedono soldi «a scatola chiusa» — ha suscitato le calcolate e strumentali ire di un gruppo ristretto di personaggi. Per «colpire» la Giunta — e l'intesa politica che governa le Marche — si è sbandierato un contributo dato dal Consiglio regionale (si confondono ad arte o per ignoranza crassa due organi distinti della Regione?) al convegno di studi organizzato ad Urbino dalla Fondazione Basso e da quell'Università.

In proposito la Giunta regionale ci ha fatto pervenire una sua nota.

Ne pubblicheremo un ampio stralcio:

«E' stata chiamata in causa una manifestazione di studi in programma ad Urbino. Per essa la Giunta non ha ancora — purtroppo — potuto elargire un contributo; ma si spera di poterlo fare anche in relazione ad iniziative legislative pendenti in Consiglio. Si tratta, comunque, di manifestazione di tutt'altro genere, rispetto alla fiera agricola, con la quale è improponibile un confronto diretto. La presenza ad Urbino di qualificati studiosi e la scelta di un tema attuale come «socialismo e democrazia» ne fanno un fatto di obiettivo rilievo culturale; mentre, nell'altro caso, si è nella sfera economico-produttiva.

Non risponde al vero, poi, che alla fiera sull'agricoltura non sia stato dato un contributo per mancanza di fondi. Si ribadisce che le ragioni del diniego vanno ricercate, così come comunicato all'Ente Fiera della Pesca di Ancona, nello scarso tempo a disposizione per organizzare manifestazioni del genere, nella necessità di un esame organico della materia «fiere e mercati» anche a seguito della delega di cui alla legge 382 e al trasferimento della materia stessa alle Regioni e, infine, nella necessità di esaminare le nuove iniziative fieristiche in un quadro generale, per una loro razionale e corretta programmazione sul territorio marchigiano».

Abbiamo ben poco da aggiungere. La Giunta dichiara una iniziativa del tutto degna di appoggio e l'altra perlomeno oscura e facilona, da riesaminare semmai in un disegno programmatorio di settore. Non ne fa una questione di soldi. E' una scelta. Ed è una scelta confortante. Che sia in regresso la vecchia pratica dei favori? Che stia tramontando il sole per la genia dei politicanti e dei maneggioni?

ANCONA - Era tranquillamente seduto in un locale di Grosseto

Trovato l'uomo sparito 10 giorni fa

Il giovane si era allontanato da casa dicendo che tornava a lavorare in Svizzera - Le sue condizioni psichiche appaiono alterate - Ancora nessuna notizia dell'artigiano scomparso a Camerino

ANCONA — Era scomparso dalla sua casa di Cagli da dieci giorni e l'hanno ritrovato l'altra sera, seduto in un locale di Grosseto. Si chiama Giuliano Carpineti, 31 anni, residente a Smorra con i genitori in una piccola frazione di Cagli. Dietro denuncia dei parenti, era ricercato ovunque dai carabinieri. La sua auto era stata rinvenuta nei giorni scorsi nei pressi di Orbetello, in provincia di Grosseto: la macchina — una Fiat 124 — era parcheggiata con la radio accesa. La notizia aveva fatto temere il peggio.

Le sue condizioni psichiche sono apparse subito alterate. Appena interrogato dai carabinieri è stato colto da una crisi di amnesia e non è riuscito a dare alcuna informazione sui dieci giorni trascorsi fuori di casa. Probabilmente ha vagato senza meta e senza precisi riferimenti nel Grossetano.

Il giovane non è nuovo a crisi del genere: tempo fa era stato scorto da una pattuglia di carabinieri mentre sedeva, con aria smarrita, nelle campagne di San Lorenzo in Campo, una piccola località della provincia di Pesaro Urbino. Dieci giorni or sono Giuliano Carpineti aveva lasciato la sua abitazione diretto — così aveva detto ai genitori — in Svizzera per andare a trovare alcuni suoi amici emigrati.

Non si hanno, invece, notizie dell'artigiano Delio Berardinelli di 45 anni, scomparso ormai da quattro giorni: l'uomo abita a Camerino e si era allontanato in auto — una Fiat 500 «giardinetta» — dal suo laboratorio di infissi, diretto ad una vicina fornace. Da quel momento si sono perse le sue tracce. L'utilitaria è stata poi ritrovata sulla riva del lago di Caccamo, circa trenta chilometri da Camerino

Pesaro

Da domani in cassa integrazione 300 operaie della Cia

PESARO — Si sta facendo critica la situazione alla CIA di Pergola. La direzione della azienda di abbigliamento ha preannunciato la cassa integrazione a zero ore per circa duecento operaie a partire da domani. In sorprendente concomitanza, il provvedimento di sospensione colpisce da domani anche cento addette dello stabilimento CIA di Fossombrone. Qui il motivo sarebbe meno grave e dettato da fattori contingenti. A Pergola invece la situazione di pericolosa incertezza è un dato dicorrente per i circa trecento dipendenti.

Al fondo dell'attuale situazione sta soprattutto la mancanza di programmi produttivi e commerciali precisi e adeguati ad una situazione complessiva abbastanza fluttuante.

Il problema presenta certo delle difficoltà, ma non si può continuare ad eluderlo. Il sindacato è impegnato nell'approfondimento della situazione e, a tal proposito, assume rilievo la riunione fra i consigli di fabbrica dei due stabilimenti che avrà luogo a Fossombrone lunedì pomeriggio.

Farsa di Petito a Pesaro

PESARO — Ai bravissimi componenti della «Barcaccia» di Verona è toccato il compito di aprire al teatro sperimentale di Pesaro il XXX Festival nazionale d'arte drammatica.

I veronesi, noti al pubblico pesarese che li aveva già apprezzati nel corso di diverse edizioni della rassegna, hanno presentato un nuovo lavoro di Dino Coltro, «Ecco qui il glorioso paese...».

Stasera sarà di scena il Teatro popolare salernitano con 2 tempi di Antonio Petito, «La morte nel letto di Don Felice».

Nell'ambito del festival si svolgerà un importante convegno-dibattito sulla problematica teatrale.

NELLA FOTO: la compagnia della «Barcaccia» durante la sua recita.

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1977-1978 ai

CORSI DI LINGUA RUSSA

Le informazioni e adesioni si ricevono presso la libreria dell'Associazione

ITALIA-URSS

Via Castelfidardo, 36/1 - PESARO - dalle ore 17 alle ore 20

ad ANCONA è nato

DISCOUNT

abbigliamento bambini

«DISCOUNT» PREZZI DA GROSSISTA

ANCONA - Corso Garibaldi, 61

- Cappotti
- Pantaloni
- Loden
- Jeans
- Maglieria
- Camiceria

a prezzi da ingrosso